

## LE CONCLUSIONI DELL'INCHIESTA SU "MINISTRI, MILIARDI, MIRACOLI,"

Il sottogoverno è un sistema, non è un vizio emendabile. In esso ormai vediamo alla opera non singoli « forchettoni », ma dirigenti. Dirigenti di una macchina che fabbrica soldi e favori per coloro che sono disposti a cedere al ricatto politico dei clericali.

## Lo stato maggiore del sottogoverno

## I più noti strumenti



FRANCO MARIA Malfatti — Ex ministro d.c., oggi è membro della Direzione d.c. e capo della propaganda democristiana e presidente della società per azioni Supermercati che controlla i grandi magazzini alimentari che sorgono a Roma e nel resto d'Italia.



URBANO CIOCCHETTI — Sindaco di Roma, succeduto a Umberto Tupini e a Salvatore Rebecchi, Ciocchetti è il più grande clericale che abbia avuto Roma nel dopoguerra. Ha mosso i suoi primi incerti passi nel campo politico-finanziario facendo parte del consiglio d'amministrazione dello Istituto Centrale Finanziario, democristiano.



ENRICO MATTEI — Capo assoluto dell'ENI. Bettista nera degli « antifascisti » d.c. e liberali, cerca di accattivarsene le simpatie addossandone ad essi l'elevazione a regime del sottogoverno. Una sua tipica manifestazione in questo campo è stata quella intitolata all'Enalotto ha destato tan- scapole.



AMINTORE FANFANI — Ex fascista, ancora corporativista. È il segretario politico del « Democrazia cristiana », nonché leader della elevazione a regime del sottogoverno. Una sua tipica manifestazione in questo campo è stata quella intitolata all'Enalotto ha destato tan-



GIULIO ANDREOTTI — Già pupilli di De Gasperi, che abbandonò al momento opportuno. Oggi è il ministro delle finanze ed è particolarmente il dirigente dell'esecutivo del sottogoverno. Egli mantiene i legami con le varie forze economiche che concorrono a rafforzare il potere della Democrazia cristiana.



PERRONE — Padrone, editore, direttore del « Messaggero ». La sua famiglia fu una delle beneficiarie dal fascismo. Fece seguito delle direttive di qualsiasi Viminale, preferisce però ospitare clandestinamente sul suo giornale gli articoli della Scelta. Ha pubblicato come « pubblicità » il programma elettorale democristiano.



INDRO MONTANELLI — Fascista inquieto, scrive sul « Corriere della Sera ». Recatosi in Ungheria, « scopri » la classe operaia e ne rimase turbato. Il che non gli impedisce, tornato in Italia, di volerla contro la classe operaia gli insulti più duri. Scrive dalle colonie fasciste e operaie del « Corriere della Sera ».



PADRE GLIOZZO, S. J. — Dirige la « Civiltà Cattolica », organo del genocidio. La sua rivista patrocinata dal 1939 « l'alleanza fra i cattolici e i fascisti ». La « Civiltà Cattolica » è di volta in volta razzista, fascista, imperialista, colonialista. Quindi è anche anticomunista, in linea di principio teorico e teologico.



GIOVANNI VALENTE — L'uomo dell'Enalotto. Ex fascista, ex missino, ex commissario straordinario democristiano dello Enalotto. Era l'uomo preseccato da Fanfani per la situazione dell'Enalotto che avrebbe dovuto portare danari e privilegi alle casse della Democrazia cristiana.



TENESIO GUGLIELMINO — Banchiere, azionista principale di giornali e cinegiornali, è senatore democristiano. Cinque anni fa venne indicato come il più robusto « forchetton » italiano. Da qualche tempo il suo nome non compare più nelle prime pagine dei giornali, ma non è certo scomparso dalla trentina di consigli di amministrazione



EUGENIO GUALDI — L'uomo delle aree. Presidente del consiglio di amministrazione e direttore generale della Società Generale Immobiliare, la più importante società vaticana. Il suo nome fu implicato in vicende clamorose riguardanti lo stesso consiglio di aree e l'assoggettamento del Comune di Roma ai voleri dei clericali.



GIUSEPPE TOGNI — Ministro del Lavoro. Pubblico rappresentante dell'area, rappresentante del partito clericali. Nelle sue mani sono le redini che guidano l'azione di grossi interessi finanziari legati ai lavori pubblici e degli uffici statali che determinano appalti e assegnazioni.



PAOLO BONOMI — Presidente della Confederazione nazionale delle industrie, direttore di fatto della Fanfani-Scelta. Membri del parlamento debbono fare elezione al fatto di gravitare attorno agli enti controllati da queste dirigenti clericali.



MARIO MISSIROLI — Giornalista, fascista. Maestro di tutti i trasformati italiani. Fu al tempo stesso antifascista e fascista, liberale e cattolico, monarchico e socialista. Si dichiarò amico di tutti: in sostanza amico solo del suo posto.



GIANNI GRANZOTTO — Giornalista, fascista. Con esperienze americane, alla RAI-TV si occupa di politica estera, della quale capisce solo ciò che piace al Ministro degli esteri in carica. Percepisce oltre 500.000 lire mensili.



UGO ZATTERIN — Ex socialista. Le sue origini politiche lo fanno considerare un « sovversivo » nell'ambiente RAI-TV e nel giornale di Guglielmino. È la copertura di sinistra della TV italiana. Percepisce anche lui le solite 500.000 lire al mese.



VITTORIO CERVONE — Deputato democristiano. Il suo nome è stato fatto nel corso delle udienze al processo di Latina per il crak della Cassa di Risparmio. Egli avrebbe determinato la politica fallimentare della Cassa.



FRANCO PALMA — Segretario della Confindustria romana. Protetto da Sturzo, influenza direttamente il « Giornale d'Italia ». Cioè non gli impedisce di essere avallante e socio di affari di Malfatti, segretario della SPES d.c.



VITTORIO VALLETTA — Presidente della FIAT e di alcune più potenti imprese controllate dalla Confindustria. Considerato come il nome italiano dell'Unione cristiana degli imprenditori e dirigenti, è diventato in pratica l'assistente ecclesiastico degli industriali liguri.



SARTI — Cardinale di Curiat fra i più potenti. È dirigente della Commissione episcopale che controlla l'A.C. Considerato come il nome italiano della Confindustria, è diventato un sorpasso elementi di destra. Sturzo vi è ospitato, come « leader » della destra cattolica, favorevole a più larghe intese fra d.c. e fascisti-monarchici.



SAVARINO SANTI — Uomo di fiducia di Costanzo e Galeazzo Ciano, dirette a Livorno il loro giornale personale. Oggi è direttore del « Mattino » di Napoli, al servizio di Sturzo. Sturzo vi è ospitato, come « leader » della destra cattolica, favorevole a più larghe intese fra d.c. e fascisti-monarchici.



GOVANNI ANSALDI — Ex liberale, ex democristiano, amico personale di Bonomi. Candidato nel 1956 alle elezioni in Sicilia, nella circoscrizione di Palermo, fin quando « l'Unità » pubblicò una fotografia che lo ritraeva travestito da vescovo in una falsa cerimonia religiosa con alcuni suoi redattori.



RENATO ANGIOILLO — Ex liberale, ex democristiano, amico personale di Bonomi. Candidato nel 1956 alle elezioni in Sicilia, nella circoscrizione di Palermo, fin quando « l'Unità » pubblicò una fotografia che lo ritraeva travestito da vescovo in una falsa cerimonia religiosa con alcuni suoi redattori.

## In cinque anni di potere fanfaniano la corruzione si è industrializzata

(Continuazione dalla 1. pagina)

strumentalismo anticomunista al servizio di questo o quel gerarca. Avendo toccato tutti questi tasti dappertutto, abbiamo riscontrato il ripetersi di un fenomeno costante. Al di là dell'azione individuale di questo o quel « forchetton », abbiamo cioè trovato il sistema. Un sistema spietato, brutale, corporativo, che si fonda su un'alleanza di fatto tra la D.c. e i potenti economici: un sistema che di per sé è già un colpo insidioso alla vita parlamentare, messa ai margini e sruotata di funzioni, vista dalla D.c. come copertura, destinata a ratificare decisioni e atti maturati tra le quinte del sottogoverno di Fanfani e di Andreotti. Quel che dunque emerge è un sistema: e un sistema che tende a rendere sempre più libero da freni il potere di partito della D.c. Un sistema che tende a fare di questo partito uno Stato nello Stato, una corporazione gigantesca che si incarna sullo Stato e lo avvilisce nelle sue istituzioni più cer-

te. Con il regime iniziato da Fanfani e da Andreotti l'ossatura tradizionale dello Stato resta, è vero: i poteri fondamentali continuano a essere divisi secondo le norme tradizionali, restano le leggi. Ma con quale peso, con quale sovranità? Il sistema di Fanfani assegna funzioni sempre più subalterne alle istituzioni su cui si fonda la rita dello Stato: Parlamento, Amministrazione e Governo. Perfino alcuni partiti « tradizionali » impigliati nel gioco fanfaniano, finiscono per vivere di vita ristretta, subordinata al motore del sottogoverno clericali. E nel partito liberale scade così il vecchio personale dirigente: scompaiono ciascuno per la sua strada i Villabruna e perfino i Martino e sale al potere Malagodi, rovescio liberale della medaglia fanfaniana del sottogoverno clericali e capitalista. Nel PSDI, i politici puri, diciamo pure i « socialisti », sono senza poteri alla mercé degli « ascari » disposti a tutti i compromessi con il sottogoverno

clericale, i Simonini, i Rossi, i Prezzi. E nelle destre? Fra i monarchici la mano passa sempre più a Sturzo, il « carissimo nemico » di Fanfani e Tambroni, maestro e concorrente prepotente nelle arti del sottogoverno. E perfino tra i fascisti l'ora dei « puri » è finita; alle ridicolose e romantiche macchiette dei « rivoluzionari » di Verona succedono, ministeriali e ministeriali, i Turchi, i Michelini, gli Anfuso. Infinte ma visibili sono le radici comuni che legano ad un unico ceppo, all'ormai visibile superpartito del sottogoverno democristiano, uomini e forze delle provenienze più diverse. I loro destini si incrociano attorno alle più impensate e generose greppie politiche, dietro le porte dei « carrozzi » del regime che hanno sostituito, massicciamente, l'azione capillare e artigianale, dei « forchettoni » del buon tempo andato.

Nell'iniziare questa inchiesta scrivemmo che dal 1953 ad oggi, in cinque anni, il potere di Fanfani

ha fatto compiere all'organizzazione democristiana del sottogoverno un salto di qualità decisivo: la corruzione si è industrializzata, scrivemmo, e oggi il cittadino non deve più fare i conti con il forchetton X o Y, ma con l'apparato che è dietro di lui e che sempre più tende a sovrapporsi all'apparato tradizionale dello Stato. Crediamo, con quanto si è scritto nel giro di un mese, di avere non solo dimostrato che è così, ma anche che, se è così, non può esservi nell'Italia 1958 preoccupazione o scrupolo ideologico che tengano nelle scelte che si impongono. Oggi la scelta è pratica: la scelta è tra lo Stato costituzionale e il « sottogoverno », è tra la D.c. organizzata catena per vincere sul terreno del sottogoverno e le forze che possono impedire questa triste vittoria. Fra queste forze oggi, primeggia, e non per autoinvestitura carismatica ma per oggettività delle cose, il Partito comunista italiano. Rafforzarlo vorrà dire saltarsi; anche per co-

loro la cui scelta ideologica è una altra ma che, anch'essi, hanno bisogno di un'arma, e di un'arma potente, che possa bloccare la marcia del sottogoverno verso il regime. Il sottogoverno non è un vizio, un emendabile difetto: esso è la natura stessa del potere clericale di oggi; e quindi denunciarlo non basta, non può tranquillizzare le coscienze. Occorre stroncarlo. Occorre sostituire al suo squallido dominio un potere nuovo, che non porti con sé il peccato originale del privilegio. A tanto si deve, a tanto si può arrivare: a tanto, in taluni casi, si è già arrivati. Già sotto i colpi della ribellione dell'opinione pubblica, sotto le accuse della stampa più coraggiosa, sono crollati o sono in ritirata, uomini, miti e istituzioni del sottogoverno. Il 25 Maggio può dare il colpo decisivo: se la nostra inchiesta sarà servita a strappare anche un solo voto al regime del sottogoverno il nostro disastro non sarà stato inutile.